

LA PENA DI MORTE NON È UN DIRITTO DELLO STATO

Leggiamo direttamente dall'opera di **Cesare Beccaria** le motivazioni più forti con cui il pensatore italiano difende il diritto individuale alla vita contro la pena di morte.

Non è la pena di morte un diritto, ma è la guerra della Nazione con un cittadino, perché giudica necessaria o utile la distruzione del suo essere; ma se dimostrerò che la morte non è né utile né necessaria, avrò vinto la causa dell'umanità.

La morte di un cittadino non può credersi necessaria che per due motivi.

Il **primo**, quando anche privo di libertà egli abbia ancora tali relazioni e tal potenza che interessi la sicurezza della Nazione; quando la sua esistenza possa produrre una rivoluzione pericolosa nella forma di governo stabilita. Ma durante il tranquillo regno delle leggi, dove il comando non è che presso il vero sovrano, io non vedo necessità alcuna di distruggere un cittadino, se non quando la di lui morte fosse il vero ed unico freno per distogliere gli altri dal commettere delitti, **secondo** motivo per cui può credersi giusta e necessaria la pena di morte.

Non è il terribile ma passeggero spettacolo della morte di uno scellerato, ma il lungo e stentato esempio di un uomo privo di libertà, che, divenuto bestia di servizio, ricompensa colle sue fatiche quella società che ha offesa, che è il freno più forte contro i delitti.

Non è utile la pena di morte per l'esempio di atrocità che dà agli uomini.

Mi pare un assurdo che le leggi che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettano uno esse medesime e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio.

Che debbon pensare gli uomini nel vedere i savii magistrati e i gravi sacerdoti della giustizia, che con indifferente tranquillità fanno trascinare con lento apparato un reo alla morte, e mentre un misero spasima nelle ultime angosce, aspettando il colpo fatale, passa il giudice con insensibile freddezza, e forse anche con segreta compiacenza della propria autorità, a gustare i piaceri della vita?

Ah, diranno essi, queste leggi non sono che i pretesti della forza e le meditate e crudeli formalità della giustizia.

L'assassinio, che ci vien predicato come un terribile misfatto, lo vediamo adoperato pure senza ripugnanza e senza furore.

Se mi si opponesse l'esempio di quasi tutti i secoli e di quasi tutte le Nazioni, che hanno dato la pena di morte ad alcuni delitti, io risponderò che la storia degli uomini ci dà l'idea di un immenso mare di errori, fra i quali nuotano poche e confuse verità, e distanti tra loro grandi intervalli.

Adattato da C. Beccaria,
Dei delitti e delle pene.

P. Marchesi, Monumento
a Cesare Beccaria. Scalone d'ingresso
del Palazzo di Brera a Milano, 1838.

